



LE COPPIE ITALIANE BLOCCATE A KINSHASA. Le autorità non rinnovano i visti: vogliono riesaminare tutti i documenti

Congo, famiglie indietro senza bimbi

ROMA

Alla fine dovranno tornare tutti a casa senza i loro figli, almeno per il momento. I genitori italiani che hanno adottato bambini nella Repubblica democratica del Congo, e che da mesi sono bloccati a Kinshasa perché le autorità non autorizzano l'espatrio dei minori, si dovranno rassegnare a lasciare i figli laggiù e rientrare in Italia in attesa che le loro pratiche vengano riesaminate.

La notizia, anticipata ieri mattina su Facebook da un papà barese bloccato a Kinshasa, è stata confermata da Cristina Nespoli, presidente di Enzo B, uno dei tre enti (gli altri sono I cinque pani e Aibi) che seguono l'iter adottivo in Congo. «Sono ancora a Kinshasa, ma presto torneremo a Bari, purtroppo senza nostra figlia, per ora...», ha scritto sul social network Massimo De Toma. Lo stesso genitore aveva dichiarato che «tornare senza i nostri figli sarebbe una evidente sconfitta politica del nostro Paese».

Nel pomeriggio di ieri la presidente di Enzo B, che segue sei delle 24 famiglie coinvolte, ha confermato: sono state le stesse autorità di Kinshasa a chiedere il rientro dei genitori, impegnandosi a verificare quanto prima i documenti delle coppie italiane.

I visti degli italiani, scaduti da un po', non saranno rinnovati e il motivo, ha spiegato Nespoli, è che «le autorità congolese non vogliono più subire pressioni» e vogliono riesaminare i casi con calma.

«**PRESSIONE ECCESSIVA.**» «Forse l'eccessiva pressione non ha giocato a favore di una soluzione a breve», commenta. Le adozioni al momento sono

considerate legittime, ma i bambini restano cittadini congolese e non possono uscire dal paese senza un permesso.

Martedì anche il ministro Cécile Kyenge, presidente della Commissione adozioni internazionali, aveva ribadito che si tratta di una vicenda delicata. Ma per Cristina Nespoli «un fatto positivo è che le coppie italiane sono le uniche ad aver depositato il proprio dossier presso la Dgm, l'autorità congolese preposta a verificare i documenti». ●



Integrazione, il ministro Kyenge